



**COMUNI SUPERIORI AI 15.000 ABITANTI 142**

VINTI AL PRIMO TURNO	AMMESSI AL BALLOTTAGGIO	in testa
<b>PD/centrosinistra</b> 30	<b>PD/centrosinistra</b> 88	<b>56</b>
<b>Pdl/centrodestra</b> 5	<b>Pdl/centrodestra</b> 67	<b>22</b>
<b>Lega</b> 1	<b>Udc/Terzo polo</b> 14	<b>7</b>
<b>Udc/Terzo polo</b> 3	<b>Altri/liste civiche</b> 29	<b>16</b>
<b>Altri/liste civiche</b> 2	<b>Grillo-5 stelle</b> 4	

# Nessuno è di Parma

Resta aperta la questione del sostegno pidellino ai grillini. A Garbagnate è esplicito. A Comacchio il senatore pidellino Alberto Balboni ha fatto "coming out" per i 5 stelle. Tra Emilia e Lombardia, dove il coordinatore regionale degli azzurri Mario Mantovani è arrivato a paragonare i grillini alla Forza Italia delle origini, è tutto un pullulare di parole d'amore per i candidati del comico genovese. «Grillo è un po' come Berlusconi del 1994, dice cose sovrapponibili», rincara il vicepresidente della Camera Antonio Leone. Parole che costringono il comico a reagire: «Il Pdl dice di votare per noi? È una presa per il culo, i partiti sono morti, le indicazioni

di voto sono un insulto agli elettori». Un modo per prendere le distanze da un abbraccio che rischia di diventare soffocante. Ma anche l'abbraccio del comico genovese rischia di imbarazzare Pizzarotti: più il primo parla di «Stalingrado», di «bomba atomica», di «presa della Bastiglia», più il candidato cerca di darsi un profilo normale, da bravo contabile, di sfuggire alla pressione mediatica e di evitare parole troppo aggressive contro l'avversario. Ma non rinuncia al colpo ad effetto, come la rosa di bei nomi annunciati per la giunta (nessuno di loro è di Parma): dall'economista Loretta Napoleoni, al saggista Maurizio Palante, l'analista finanziario Pierluigi Paoletti e il co-fondatore di Banca Etica Fabio Salviato.

Bernazzoli, dal canto suo, capita l'aria che tira in una città dove gli "indignados" (per mesi con le pentole sotto il Comune) hanno dato una grossa mano a spazzare via la vecchia giunta di centrodestra, si sforza di battere sui temi della trasparenza: «Con me il Comune

ne sarà una casa di vetro», assicura, e poi s'impegna a mettere tutto in rete, dai bilanci alle sedute del Consiglio comunale, a rinunciare all'auto blu e persino all'ultimo stipendio da presidente della Provincia. Niente big per lui ieri in città, ma Bersani ha dato una mano dai microfoni del Tg3: «Noi siamo orgogliosi, con Bernazzoli, di fare una proposta di cambiamento serio contro un rischio di confusione e di avventura». «A Parma ha governato la destra, ha mandato la città al disastro, la destra è scomparsa, è sbucato Grillo adesso i dirigenti della destra dicono di votare Grillo...», ha riassunto il leader Pd.

A favore di Pizzarotti, anche Marco Pannella, che ricorda le passate simpatie radicali del grillino e annuncia il suo voto virtuale. Una presa di posizione che non piace a Silvio Viale, presidente dei radicali, che invece sceglie il candidato Pd: «La città è in un momento difficile, lui è la persona più indicata per superare il disastro lasciato dal centrodestra».

**Nel grafico le sfide principali e il rapporto tra le forze nelle città. Il centrosinistra è in testa ai ballottaggi in 12 su 17 Comuni capoluogo**

**Bernazzoli: il comune sarà una casa di vetro. Il Pd: con Grillo la destra gioca allo sfascio**

comunali e l'assessore al Commercio, il vicesindaco di Nichelino, il sindaco di Cavour. Ci piace governare».

**Chi sono i Moderati?**

«I Moderati pescano nella società civile che vede la politica non più solo come ideologia ma come partecipazione. Quindi abbiamo professionisti, studenti, pensionati, giovani e anziani. Sono fiero di poter dire che con noi c'è Pietra Levi Montalcini, nipote della senatrice premio Nobel. Anche gente che viene dal centrodestra e da quella borghesia liberale rimasta senza vessilli».

**Destinati a finire nel grande centro di Casini o in qualche confederazione berlusconiana?**

«I Moderati sono e restano nell'area del centrosinistra perché nonostante tutte le contraddizioni, o forse proprio per questo, l'unica cosa vera e seria è il Pd. A volte sorrido perché penso a quante volte è stato scritto che il Pd sarebbe andato in frantumi. Peccato che si sono spaccati tutti e l'unico sopravvissuto è il Pd».

**Siete un'altra corrente?**

«Noi siamo noi e la nostra linea è essere leale con il segretario di turno, lo sia-

mo stati con Veltroni, poi con Franceschini, e ora con Bersani che è molto amato. Per questo oltre a sopravvivere siamo anche cresciuti. Ci siamo, facciamo e contribuiamo».

**Però non siete del Pd. Qual è secondo lei la forma partito?**

«Liquido ma anche solido. I Moderati non hanno sedi, non hanno tessere, nulla di tutto ciò che è la vecchia liturgia. La nostra sede spesso è un iPad. A qualcuno basta questo. Ad altri no, hanno bisogno del luogo dove andare a ragionare, a discutere. Non credo sia potere. Agli italiani piace la politica».

**Il futuro?**

«Una lista civica nazionale. Sempre nel centrosinistra».

**Berlusconi a un certo punto ha parlato di una nuova formazione, i Moderati...**

«Il nostro nome è registrato preso un importante studio notarile. L'ho fatto subito notare a chi di dovere. Vorrei dire che c'è un'altra cosa che ci differenzia da Grillo...».

**Quale?**

«Non urliamo, non provochiamo. Facciamo e ci prendiamo le nostre responsabilità».



Una manifestazione dei Moderati per il centrosinistra

## Progettare l'alternativa tra le macerie del bipolarismo

**IL COMMENTO**

MICHELE PROSPERO

**LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE CAPITANO IN UNA FASE DI ACCENTUATA DESTRUTTURAZIONE DEL SISTEMA POLITICO.** Hanno quindi un significato fortemente evocativo. Tra le rovine del bipolarismo, esse alludono a nuovi scenari. Per ora gli indizi lasciati sono solo embrionali, ma si rinvengono già delle tracce che paiono destinate a durare nel tempo. Qualcosa di analogo si verificò anche nelle consultazioni locali del 1993. Un sistema che era in piedi da mezzo secolo si ritrovò con soggetti estinti. E i partiti superstiti vagavano con affanno alla ricerca di altri equilibri. La cattiva ermeneutica del voto impedì allora alla sinistra di cogliere gli spostamenti molecolari in atto. Per questo mancò una lettura realistica del rapporto tra le forze sociali in campo, che andavano alla rapida ricerca di una rappresentanza perduta.

Ben altra è la consapevolezza storico-politica di oggi, e questo rassicura circa la non riesumazione degli errori strategici di allora. Le difficoltà che affiorano nondimeno sono enormi. Il Pd è senza dubbio il vincitore del turno elettorale di maggio. Operando come una flessibile cerniera, pare in grado di stringere coalizioni variabili che gli consentono di essere ovunque in gioco. Ma, nella conferma della sua capacità competitiva, si nascondono delle insidie. Il nodo principale è che il Pd è rimasto un partito senza sistema. È cioè solo e non riesce a fissare il volto del nemico che c'è (la destra è anzitutto una fitta trama di interessi). Questo operare in un sistema vuoto dà nell'immediato un vantaggio che consente al Pd di mieterne il successo nelle città, ma apre anche delle incognite. Un partito senza sistema cammina infatti in un vicolo cieco, non può confidare su sponde, non ha interlocutori affidabili. Un paesaggio spettrale. La sensazione di essere da solo contro un mondo ostile e inafferrabile non è affatto ingannevole. Anzi, coglie l'essenza delle cose. Evidenti sono da mesi gli investimenti giganteschi (mediatici e di forze economiche) effettuati per imporre un'uscita regressiva alla crisi con l'invenzione di alternative improbabili ai

grandi partiti. Il rigonfiamento mediatico di un senso comune irriducibilmente antipolitico non è operazione candida e senza conseguenze. Al cospetto dell'immane coro omologante della delegittimazione della politica, il boom di un comico che allestisce in scena una nuova narrazione fiabesca appare persino modesto. Esistono potenze del materiale e strateghi

dell'immaginario che non gradiscono la ricostruzione di una moderna democrazia dei partiti che abbia delle connessioni politico-culturali con le dinamiche europee. In tanti inseguono nuovi fantasmi e disarmanti semplificazioni pur di ostacolare una ricollocazione di tipo europeo alla politica italiana. Il tecno-populismo di un comico che mette il proprio nome nel simbolo, l'annuncio di un diluvio di nuove liste (dei ricchi, dei beni comuni, dei bene-pensanti amici della legalità) svelano una volontà di annichimento della politica organizzata che ha del sorprendente. La polverizzazione della rappresentanza, cioè la banalizzazione della funzione storica del grande partito come luogo della sintesi e dell'aggregazione degli interessi, è il principale ostacolo da abbattere per ricostruire un destino all'Italia oltre la decadenza.

Nella congiuntura storica di una crisi sociale che divora le appartenenze, il partito per svolgere una moderna funzione nazionale deve ritornare alle origini per essere riconosciuto da una parte della società, quella che più soffre il disagio, come un argine sicuro cui fare sempre affidamento. Il Pd non paga alle amministrative le difficoltà fisiologiche che derivano dalla sua (costosa) assunzione di responsabilità nel sostenere il governo di emergenza, ma la sua potenza di forza tendenzialmente egemone non può prescindere dalla cura di delicati legami sociali. Il lavoro sulle riforme elettorali è certo indispensabile, ma il suo cammino diventa ogni giorno più incerto e per taluni il sabotaggio è un vantaggio.

Ci sono momenti che impongono ai partiti di giocare a carte scoperte dichiarando prima d'ogni cosa quale parte della società si intende rappresentare. La destra non a caso è nata a ridosso delle elezioni amministrative del '93 proprio dando rappresentanza a interessi forti (non solo quelli del Cavaliere) che non intendevano partecipare ai grandi sacrifici richiesti per entrare in Europa. Quegli interessi oggi non sono scomparsi e ritroveranno presto un interprete che di sicuro ringrazierà l'antipolitica per il prezioso lavoro sporco compiuto. E la sinistra? Ha avuto sempre cattivi risvegli quando ha letto male il voto amministrativo e ha trascurato la rappresentanza del proprio mondo devastato dal liberismo.